

Che rapporto c'è tra l'antica architettura e delle moschee e quella moderna arrivata in Medio Oriente con i petrodollari? A Venezia si apre la Biennale dedicata all'Islam

I grattacieli di Allah

Del nostro inviato
VENEZIA — Islam, i deserti, i minareti, o forse, più prosaicamente, il petrolio: di questa immensa terra, che si affaccia sul Mediterraneo, piegandosi poi ad est per raggiungere l'Himalaya, ora si occupa la Biennale di Venezia. In una serie di mostre, inaugurate ieri ai Giardini di Castello (e aperte fino al 6 gennaio, orario delle visite 10-16,30, eccetto il martedì) per la sezione architettura, studia le mille e una città che sono nate in quei deserti rossi, all'incrocio delle piste caravanierie. Rosse o rosate, a seconda dei luoghi, sono anche le case, i bazaar, le moschee, alzate di terra pressata o di mattoni crudi. La mischia con la natura sembra perfetta.

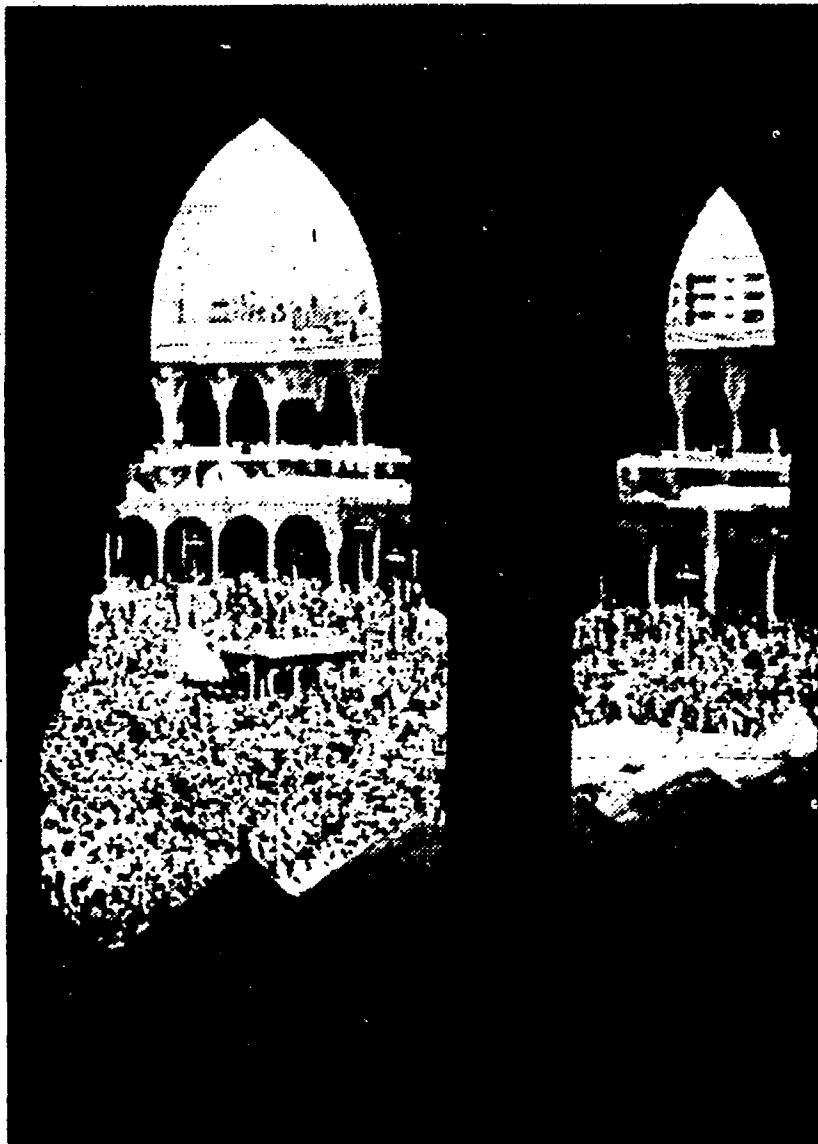
Spesso le cupole degli edifici nobili si rivestono di un disegno di smalto in azzurro, in turchese o in verde. Sono gli stessi colori che in un fascino contrasto con la terra rossa o rosata del deserto e delle case, animano il bazaar o le vesti degli uomini affacciati nei lavori artigianali o nelle contrattazioni, oppure si stendono morbidi nei momenti di abbandono, di preghiera, nel nulla

di un pensiero che si riposa e si astrae. Di quelle antiche città dell'Islam, antiche metropoli di commerci di industrie, di studi e di piacere, sappiamo poco. Sottilmente attratti da quella cultura che in qualche misura ci appartiene o almeno ci ha contaminato (e basterebbe ricordare proprio la storia di Venezia), la respingiamo forse sedotti dalla razionalità e dalla presunta efficienza, di altri popoli del nord.

Ciò che sappiamo di quelle città lo dobbiamo ai racconti o al realismo delle immagini, anche al cinema: così seguimmo Jean Gabin lungo le strette strade e le rapide scalinate della Casbah, conosciamo le mille case addossate l'una all'altra, i mille rifugi e i dedali impenetrabili della «battaglia di Algeri». Oppure il deserto, il deserto rosso, costellato di pozzi e di villaggi, disegnato dalla perfetta triangolazione delle vie caravanierie, di «Lawrence d'Arabia». Immagini immemorate, sostituite da altre: Beirut distrutta dalle bombe, Teheran squarciata dal bulldozer dello scia prima di essere invasa dalle moltitudini di Komeini, i pozzi di petrolio degli emira-

ti, le Limousine degli emiri, i nuovi aeroporti, i nuovi palazzi pubblici, la nuova architettura. Ecco, più da vicino, il tema della Biennale: che rapporto ha questa con quella antica che ha segnato le mille ed una città dell'Islam, che rapporto ha con la «nostra», architettura europea? Da un certo punto di vista, sono cose vecchie: quasi tutti i più importanti architetti del XX secolo si sono cimentati con progetti per il Medio Oriente, da Wright a Poelzig, da Perret a Le Corbusier, e poi Gropius, Nervi, Quaroni, Kenzo, Albini, Felix, Candela, Portoghesi, Gregotti, Peter e Alison Smith, Riccardo Bofill. Ma certo molto è cambiato negli ultimi anni.

Il petrolio ha mutato le carte in tavola, accumulando enormi ricchezze, modificando la vita e la cultura della gente araba. Zaid Bin Sultan al Nahayan, il sovrano di Abu Dhabi, disse nel 1967, di voler «cinque anni di lavoro completati in un anno solo». La rapidità e le dimensioni gigantesche delle trasformazioni in Medio Oriente hanno «consegnato» questi paesi alle tecnologie dell'Europa e dell'America. Sono comin-



A Roma oltre 100 film del fantastico

ROMA — Un gradito ritorno. Si svolgerà dal 25 novembre all'8 dicembre al cinema Ciodio di Roma la seconda edizione della «Mostra internazionale del cinema di fantascienza e del fantastico», organizzata dalla «Cineteca romana» con il patrocinio degli assessorati alla cultura della Regione Lazio e del Comune di Roma. La manifestazione si articolerà in varie sezioni: il concorso capiterà uno o più film al giorno provenienti dalle cinema-

tografie di tutto il mondo. La sezione informativa, con più di venti film inediti in Italia, permetterà agli appassionati di compiere un vasto giro di orizzonti sulla più recente produzione mondiale. Inoltre una sezione retrospettiva sarà dedicata al cinema fantastico prodotto in Germania durante la Repubblica di Weimar, con opere di Fritz Lang, F.W. Murnau, Ernst Lubitch, G.W. Pabst, Robert Wiene, Paul Wegener, Paul Leni. Questa sezione è stata organizzata in collaborazione con «Goethe Institut» di Roma. Infine, è previsto una personale dedicata a Christopher Lee.

Parallelamente verrà presentata una proiezione della ricchissima produzione fantastica realizzata nei paesi dell'Est europeo.

ciate nuove e importanti migrazioni verso le capitali del petrolio.

Qualcosa del genere era avvenuto anche in passato in Europa: Berlino che se ne andava a Parigi, o Quarenghi che progettava a Pietroburgo. Ma ora è diverso; non solo per la scala dell'intervento ma anche per la separazione, netta per secoli, tra la cultura dell'Islam e quella occidentale. Il vizio dell'imperialismo culturale di chi trasferiva in Kuwait o in Arabia i modelli ripetuti dell'architettura internazionale o di chi soffriva di «mal d'Africa» e incappa nell'esotismo di maniera è incombente. Tra il «mal d'Africa» e l'«internazionalismo» nella strada dello studio di una civiltà spesso travisata dagli stessi eredi, c'è la strada di una prognosi che sappia intimamente legarsi a quella cultura, strada peraltro tentata da molti ormai.

Ha ragione forse Vittorio Gregotti quando si chiede se non si tratta in ogni caso di una operazione caritatevole fatta con cattiva coscienza: «Nessuno credo è in grado all'interno della cultura architettonica europea di capire e restituire l'attuale ibrida ma vivente condizione di meticcio culturale in cui si sviluppano paesi da secoli rimasti in attesa, paesi che consumano oggi con saliti, strappi e congestioni, duecento anni di sviluppo tecnologico, mescolando tutto, tutto confondendo secondo una intraducibile ottica di stracci al neon, davanti alla quale la cultura americana delle pompe di benzina emana un raffinato e decadente profumo».

È Shabab George Shiber, uno dei più noti architetti arabi insieme con Hassan Fathy e con Saleh Makija, conferma: «Forse la velocità del mutamento è stato incapace di capire pienamente i connotati del cambiamento... Ciò di cui c'è bisogno non è il vistoso, lo sgargiante, il mastodontico. Ciò di cui c'è bisogno è il ritorno al semplice, al genuino, al funzionale, all'economico».

Esigenza alla quale aveva

dato una risposta Hassan Fathy (al grande architetto egiziano è dedicata la sezione d'apertura della mostra veneziana) quando negli anni 40-50 aveva progettato il villaggio di Nuova Gourna: cinque quartieri intorno ad un centro urbano, secondo l'immagine dei vecchi villaggi preesistenti, le case erette in mattoni di fango, come nella tradizione, chiamando al lavoro gli artigiani del luogo. Qualcuno scrisse poi che con la sua geometria basata sulla forma di cubo, volta e rettangolo Nuova Gourna sembrava l'essenza stessa dell'architettura. Ma Nuova Gourna non è ancora del tutto abitata. E Nuova Gourna non è che un caso isolato in un mare di interenti di altro sapore.

Si potrebbe ribattere che la responsabilità è anche di quel sultano o emiro che vuole in un anno quello che dovrebbe essere realizzato in cinque o del fascino irresistibile della macchina occidentale.

L'articolatissima rassegna veneziana (chiamata anche l'«personale» dedicata a Luis Kahn per le città di Dakka e Islamabad, a Le Corbusier per Chandigar, in India, a Ferdinand Pouillon per i quartieri popolari di Algeri; può del resto condurre a deduzioni meno catastrofiche. Tra tendenze diverse, giustamente disomogenee, risaltano gli sforzi di alcuni: le case policrome di Riccardo Bofill in Algeria, l'edificio per appartamenti Ove Arup a Bagdad, l'albergo in Tunisia di Serge Santelli, i serbatoi d'acqua di Maelne Bioern e Sune Lindstrom, gli straordinari ponti di Riccardo Morandi in Arabia Saudita o infine i lavori di alcuni architetti di formazione autoctona come Hain e Abdel el Minawi, «Abdeslem Faraoui, Kamram Diba».

Oreste Pivetta

ANTEPRIMA NAZIONALE
TEATRO COMUNALE
MANZONI - PISTOIA
26-27-28 Novembre

«CORTO MALTESE»

regia di MARCO MATTOLINI
con GERARDO AMATO - GIANCATTIVI
EZIO MARANO

Immagini di HUGO PRATT
Musiche di PAOLO CONTE

Per informazioni o prenotazioni:
Teatro Comunale Manzoni - Pistoia
Tel. 0573/22607

DE DONATO NOVITA'

Giorgio Falck Paola Pozzolini Jacopo Marchi
Pierre Sicouri Giovanni Falck

AL VENTO DEGLI OCEANI
Il giro del mondo del RollyGo

Prefazione di Folco Quilici

Illustrato a colori, rilegato, L. 35.000

PROTESI SENZA PALATO

super leggere 10 ANNI DI GARANZIA più assistenza in Italia. Parziali o complete. Eseguite ed applicate in giornata. Trattamento indolore.

L. 1.240.000

Comprende viaggio Milano-Rotterdam andata-ritorno con aereo, pensione completa, interprete, guida turistica con bus, 5 giorni in Olanda.

A. M. BOSMAN (050) 35.446

Dopo le ore 19.
MEONI LEONELLO (050) 35.446 - Via G. Salvini 20 - MARINA DI PISA

Organizzazione sindacale imprese pubbliche - sede Roma - cerca giovane laureato/a età massima 30 anni con esperienza di lavoro biennale per funzioni di

SEGRETARIO / A
COORDINATORE PRESIDENZA

con attitudini all'organizzazione, ai rapporti esterni, alle comunicazioni scritte e sensibile all'impegno politico e sociale.

Inviare curriculum a:
CASELLA SPI 11/1 Piazza San Lorenzo in Lucina n. 26 - 00186 ROMA

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni
per ogni campo di interesse

Il gelato artigianale è l'unico "fresco di giornata".

Carpigiani produce:
macchine per gelato e trattamento
miscelate, pastorizzatori,
macchine per crema,
montapanna,
macchine per bevande
calde e fredde,
per shake e granite.



CARPIGIANI S.p.A. Anzola dell'Emilia (Bo) - Italy

Ogni giorno, infatti, i gelatieri artigiani preparano il gelato con cura ed attenzione, scegliendo gli ingredienti migliori, più buoni e genuini.



CARPIGIANI

Tecnologia per un mondo più dolce.

CAMPAGNA PROMOSSA DALLA CARPIGIANI A FAVORE DEI GELATIERI ARTIGIANI